

Gravissime inefficienze del comitato di gestione USL

Rischia il collasso il centro per tossicomani di Rieti

Una meccanica applicazione del decreto Aniasi - Decine di richieste da parte di scuole e privati invece - L'impegno del personale

Rischia di diventare una nuova fossa dei serpenti. E' il Centro medico di assistenza sociale per il recupero dei tossicodipendenti la cui gestione è dal 1° ottobre '69 di pertinenza dell'Unità Sanitaria Locale Rieti 1. La creazione del Centro ad opera della Provincia di sinistra due anni fa, è stata una conquista di grande importanza. Una conquista che oggi tuttavia rischia di essere vanificata da un comitato di gestione della USL più attento a preservare vecchi feudi personali e ritagli di potere baronale che a mettere il CMAS in condizione di funzionare.

E' potuto accadere così che in ossequio ad una applicazione meccanica del decreto Aniasi la USL abbia riversato sul Centro e la relativa équipe composta soltanto da tre assistenti sociali, uno psicologo ed un sociologo, tutte le funzioni previste dallo stesso decreto. E questo senza preventivamente dotare il Centro del necessario personale sanitario in grado di assicurare la necessaria continuità della terapia sociale praticata a base di morfina nonché di rilasciare i certificati di tossicodipendenza previsti dalla legge.

I medici insomma non ci sono, non sono stati nominati. I cinque operatori del Centro e i circa trenta giovani ospiti

sono costretti a misurarsi ogni giorno con mille difficoltà disperate, con l'inefficienza che deriva dai vuoti nell'organico nonostante la presenza talvolta di medici che vengono a dare volontariamente il proprio contributo. A causa delle inadempienze della USL poi, decine di richieste di intervento da parte di famiglie, di singoli, di scuole, restano inavese mentre l'attività di prevenzione sul territorio è praticamente inesistente. Ma c'è dell'altro.

Il Comitato di gestione della USL non ha ancora firmato la convenzione con l'autorità giudiziaria per permettere l'intervento di recupero in direzione dei tossicodipendenti detenuti.

La situazione al centro ora è di una gravità estrema. «Ma la storia di questa struttura — dice Pina Franceschini, un'operatrice del centro — è stata sin dall'inizio una storia di lotte e di rivendicazione nei confronti di un interlocutore dimostratosi sempre indifferente e insensibile, in taluni casi perfino ostile. Non è stato facile, ad esempio, — prosegue — ottenere una struttura con un minimo di attrezzatura, come solo con ritardati ci si è decisi a mettere a disposizione il personale sanitario indispensabile per il

solo avvio del servizio. Eppure nonostante le mille difficoltà e gli intralci burocratici il centro è riuscito a instaurare un rapporto di fiducia con i tossicodipendenti della città. Alcuni sono riusciti ad uscire dal giro maledto. Il fenomeno droga, di prima grandezza nel Reatino, viene finalmente affrontato in modo diverso».

Sembrava insomma che una pagina nuova si fosse aperta. E invece, oggi, il centro rischia il collasso per la mancanza di personale medico qualificato. A nulla è valso il fatto che con la deliberata istituzione del servizio la USL di Rieti 1 si fosse impegnata in termini piuttosto chiari: per la competenza sanitaria il centro doveva fruire dell'apparato della stessa USL e del personale medico dipendente. E invece non se ne è fatto nulla. Non si sono neppure stabiliti i rapporti necessari con le organizzazioni degli assistenti ospedalieri e dei medici funzionari che in questa prima fase potevano farsi carico dell'aspetto sanitario del lavoro di recupero.

Ed oggi tutto il lavoro già svolto, tutti i sacrifici profusi dagli operatori rischiano di andare in fumo con conseguenze forse irreparabili.

C. EU.

Aperto dall'XI circoscrizione

Inaugurato un nuovo centro antidroga

Una équipe di medici e psicologi lavorerà dalle 8 alle 20

E' stato aperto lunedì scorso, in via Appia Antica 220, il Centro sanitario per i tossicodipendenti della XI Circoscrizione per iniziativa del Comitato di Gestione della USL Roma XI, in collaborazione con il Comitato di intervento sulle tossicodipendenze della Garbatella.

Il centro, previsto dal decreto Aniasi, prevede una équipe medica e di psicologi, funzionerà tutti i giorni dalle 8 alle 20 per la certificazione dello stato di tossicodipendenza e la formazione dei piani terapeutici.

Il Comitato di intervento sulle tossicodipendenze della Garbatella ha in programma ulteriori iniziative tra cui, l'installazione di una tenda come punto di incontro e di informazione per tutta la cittadinanza sul problema della droga e sul nuovo servizio ottenuto con la mobilitazione del Comitato.

L'elementare di via Puglia

Hanno vinto i bambini: oggi riapre la scuola

Per mesi disagi alla didattica Lunedì funzionerà la mensa

I bambini e i genitori della elementare di via Puglia hanno vinto. Dal prossimo lunedì funzionerà nuovamente la mensa e da oggi si riprende l'orario normale di lezione. Insomma lo sciopero dei piccoli e dei grandi insieme ha avuto la meglio. Il nuovo direttore didattico della scuola infatti non aveva saputo programmare a tempo i lavori di restauro dell'edificio, causando così grave disagio per tutti.

Nella situazione di precarietà a cui erano costretti alcune classi (in particolare quelle a «tempo pieno») il direttore aveva anche concesso alcune aule alla magistrale «Montessori» senza evidentemente cercare alternative possibili. Questo aveva aggravato il caos in cui per quasi due mesi hanno vissuto gli scolari e anche i genitori e gli insegnanti: a dispetto soprattutto della qualità della didattica.

Roma utile

COSI' IL TEMPO - Temperature registrate alle ore 11 di ieri: Roma Nord 3; Fiumicino 6; Pratica di Mare 4; Viterbo 1; Latina 7; Frosinone 1. Tempo previsto: sereno con gelate notturne.

FARMACIE - Queste farmacie effettuano il turno notturno. **Boccia:** via E. Bonifazi 12; **Colonna:** piazza S. Silvestro 31; **Esquilino:** stazione termini via Cavour; **EUR:** viale Europa 76; **Monteverde Vecchio:** via Carnini 44; **Monti:** via Nazionale 223 7; **Quadraro, Cinecittà, Don Nomentano:** piazza Massa Carra, viale delle Province, 68; **Ostia Lido:** via Pietro Rosa 12; **Ostiense:** Circonvallazione Ostiense 26; **Parioli:** via Bertolini 5; **Piatralata:** via Tiburtina, 437; **Ponte Milvio:** piazza Ponte Milvio 18; **Portuense:** via Portuense 425; **Prenestino Labirinto:** via Acqua Bulicante 70; **Prati Trionfale:** via Cola di Rienzo 213; **Quadraro Bosco:** piazza S. Giovanni; **Bosco 3:** via Tuscolana 89.

Castro Pretorio, Ludovisi: via E. Orlando 92, piazza Barberini 49. **Tor di Quinto:** via F. Galliani; **Trastevere:** piazza Sonnino n. 47; **Trevi:** piazza S. Silvestro 31; **Trieste:** via Rocca Antica 2; **Appio Latino, Tuscolano:** via Appia Nuova 53, via Appia Nuova n. 213, via Ragusa 13.

IL TELEFONO DELLA CRONACA - Centralino 4951251/4950351; Interni 333. **ORARIO DEI MUSEI** - Galleria Colonna, via della Piotta 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 13. **Galleria Doria Pamphili,** Collegio Romano 1.a, martedì, venerdì, sabato e domenica 10-13. **Musei Vaticani,** viale del Vaticano 9-13. **Galleria Nazionale a Palazzo Barberini,** via IV Fontane 13, orario: festivi 9-14; festivi 9-13; Chiusura il lunedì. **Galleria Nazionale d'Arte Moderna,** viale Belle Arti 13, orario: martedì, mercoledì giovedì e venerdì ore 14-19 sabato, domenica e festivi 9-13.30, lunedì chiuso. Nella mattinata la Galleria è disponibile per la visita delle scuole e la biblioteca è aperta tutti

i giorni feriali dalle 9 alle 19, ma è riservata agli studiosi che abbiano un apposito permesso. **Museo e Galleria Borghese,** via Pinciana; feriali 9-14, domeniche (alterne) 9-13; chiuso il lunedì. **Museo Nazionale di Valle Giulia,** piazza di Valle Giulia, 9; feriali 9-14; festivi 9-13; chiuso il lunedì. **Museo Nazionale d'Arte Orientale,** via Merulana 248 (Palazzo Brancaccio); feriali 9-14; festivi 9-13; chiuso il lunedì.

NUMERI UTILI - Carabinieri: pronto intervento 212.121. **Polizia:** questura 4686. **Soccorso pubblico:** emergenza 113. **Vigili del fuoco:** 441; **Vigili urbani:** 6780741. **Pronto soccorso:** Santo Spirito 6450823. **San Giovanni 7578241.** **San Filippo 330051.** **San Giacomo 833021.** **Policlinico 492856.** **San Camillo 3550.** **Sant'Eugenio 555909.** **Guardia medica 4756741-2-3-4.** **Guardia medica osterica: 4750010/490158.** **Centro antidroga: 739706.** **Pronto soccorso CRI: 510.** **Soccorso stradale ACI: 116.** **Tempo e viabilità ACI: 4212.**



Gli Uccelli e gli uomini volano bassi, sempre nei limiti della realtà

L'utopia, l'illusione dello spettacolo, la società «giusta» come realtà impossibile sono i fulcri, assai ravvicinati fra loro, degli Uccelli, un'opera di Memè Perlini, regista di Aristofane. L'idea espressa dal grande autore greco è piuttosto complessa: il poeta la racconta con un mezzo sorriso tra le labbra, non emettendo un urlo disperato, bensì una pacata e semplice affermazione. Poi sembra aggiungere che solo la forza, anche scenica, della creatività pura può resistere alla sconfitta.

Memè Perlini questa idea l'ha adottata e adeguata al suo modo di fare teatro: ha costruito uno spettacolo — Gli Uccelli nella traduzione di Angelo Dellagiocoma — in scena in questi giorni al Brancaccio — che forse è più suo di altri: che più di altri, cioè, ha fatto di sé negli ultimi anni, per fare degli esempi, ha legato il risveglio di primavera di Wedekind e La cavalcata sul lago di Costanza da Handke, ma a concretizzare l'ambiguo rapporto fra parole e immagini, paradossalmente, sono intervenuti dei musicisti, gli AREA. Loro, infatti, autori della partitura originale e della scena, esprimono parole e immagini, unendo i frammenti elaborati, sulla traccia di Aristofane, da Memè Perlini regista e da Antonio Agliotti scenografo-costumista.

Gli AREA — un gruppo jazz-rock che per anni ha segnato i caratteri fondamentali della nostra avanguardia musicale — teatralmente indossano le vesti del Coro degli Uccelli, e nell'insieme, sono riusciti a dare una struttura, un'azione, un'idea, un'atmosfera, sfoltendo i singoli brani da una rima troppo cadenzata. Con una sorta di contrappunto libero ottengono un effetto particolare, quasi si trattasse di un vero e proprio dialogo in musica; ma si tratta di una tecnica di cui gli AREA hanno fatto buon uso in molti dei loro brani. In ogni caso, la scaturita di questo gruppo a teatro, spettacolo vuol dire ben più di un segnale scenico sperimentale: un gemellaggio così pertinente e al tempo stesso così provocatorio non era mai stato attuato.

E negli Uccelli i buoni frutti di questa unione si vedono abbastanza chiaramente. Dopo un avvio un po' stentato, si instaura un ottimo equilibrio fra la recitazione della musica, quella degli attori e quella dei musicisti. Il risultato complessivo non è certo di semplice fruizione, se vogliamo anche poco aristocratico in senso stretto; ci sembra invece che la creatività di Memè Perlini, la quale aveva segnato qualche recente battuta d'arresto, abbia ritrovato un estremo e giovanile vigore nell'incontro con il prezzo e raffinato rock degli AREA. La scommessa che la cooperativa Nuova Scena aveva fatto, producendo questo inconsueto allestimento degli Uccelli, sembra sia stata vinta.

Il lavoro di Agliotti, dal canto proprio, con significativa coerenza, riesce a deviare il discorso della messinscena dal singolo ambito dell'opera greca, per ricostruire la solita parabola metaforica dei suoi spettacoli, fatta di onirismo e contraddizioni cromatiche, nell'ambiguità della vita, sociale e privata, contemporanea, nei metropolitani. Tutte le tradizionali simbologie elleniche, dalle semplici statue alle complesse strutture dei tempi, vengono rivoluzionarie e tinteggiate a nuovo, in un'atmosfera convulsa e novantesca.

Anche gli attori — tra i quali Giovanni Poggiali, Vencio Diamanti, Franco Meccolini, Giorgio Bertan e Olga Durano — recitano con un play-back per contrastare adeguatamente il volume della musica, mostrano una buona dimestichezza con tutto l'impianto scenico, riuscendo anche a farsi cardini della mobilità delle immagini, musicali, verbali e visive, di cui è composto questo singolare allestimento degli Uccelli.

Nicola Fano

Di dove in quando

Debutta «Arden of Feversham»

L'amore è crimine, per madonna Alice



Il Gruppo della Rocca in «Arden of Feversham»

L'intreccio è quello del triangolo amoroso, le tinte fosche e sanguigne dello dramma elisabettiano: è l'Arden of Feversham. Il testo stesso ispirandosi ad un fatto realmente accaduto da un anonimo inglese, alla fine del Cinquecento, e attribuito a più riprese a Shakespeare, a Marlowe o a Kyd. Messo in scena negli anni scorsi da Aldo Trionfo, oggi esso viene allestito dal Gruppo della Rocca, con una produzione curata dall'Esteta Fiesolana e da quella Veronese. Alla vigilia del debutto romano, previsto per questa sera al Valle, ne parliamo con Fiorenza Brogi, traduttrice e interprete, e con Giovanni Boni, altro attore fiorenza ricopre il ruolo di Alice, la donna che con Mosby, il suo amante, trama la morte violenta del marito Arden: Blackwill, interpretato da Boni, è il sicario.

E' un triangolo amoroso, dunque, ma nutrito di passioni talmente essenziali da renderlo infinitamente distante dalle versioni ottocentesche dello stesso tema. «Eppure — esordisce la Brogi — Alice mostra le contraddizioni esplosive di qualunque donna borghese. Attraverso di lei è possibile coglierne il gusto del narratore. Quando ottiene, dopo molti tentativi grottescamente falliti, la morte del marito, Alice constata che fino allora era stata una sete di assoluto e non un desiderio concreto, contingente, a spingerla a quella morte. L'energia si converte in disperazione: la disperazione non riesce a diventare tragedia».

Esiste una figura di «narratore»? «E' Franklin, l'amico devoto di Arden. E' lui, in apertura, a misurare una stanza nera e misteriosa, a cercare di leggere negli arredi ricoperti da una polvere di quattrocento anni la tragedia antica. Il duplice ruolo di personaggio e di narratore, lo manterrà per tutto il corso della vicenda».

Scene e costumi, a quale epoca del dramma borghese si riferiscono? «Ha prevalso una contaminazione fra il Cinquecento e l'epoca reale, e l'Ottocento. A realizzare la scenografia e gli abiti, con un lavoro iniziato parecchio tempo prima delle prove, è stato Luciano Damiani: trattandosi di una vera e propria lettura comune del testo, avvenuta in collaborazione col Gruppo, nel programma si parla di «drammaturgia». L'importanza rilevante avranno ugualmente le musiche, o meglio i «rumori», tutti naturali come il vento e il tuono e composti in una complessiva colonna sonora da Pino Agliotti.

Un accenno ancora alla traduzione: curata, come dicevamo, dalla Brogi stessa e dal regista Antonello Mendolia: «E' stato un lavoro iniziato nelle pause di recitazione, l'anno scorso — dice la Brogi —. Non ci ha richiesto una particolare fatica. Il verso fiorito e immaginifico elisabettiano è in realtà estremamente essenziale: l'impegno vero e proprio è arrivato durante le prove, quando abbiamo deciso di arrivare al punto di comunicarlo al pubblico come fosse un linguaggio abituale, quotidiano».

Maria Serena Palieri

Semerano al Fotogramma

«Tutti al mare» 1937 belle, malinconiche foto di gusto retrò

Passa il tempo (è la scoperta di ogni giorno, ma ce ne ricordiamo di rado), e la memoria non sa più raccapezzarsi, a volte. La memoria anche visiva. Quelle facce, quelle piazze, quei luoghi, quella spiaggia: erano così, o erano in un altro modo?

Al dubbio suggerisce una risposta la fotografia. E quindi si mettono sossopra le scatole (quelle dove c'erano, una volta, i biscotti, i fazzoletti, le calze, le maglie, chissà). Le fotografie vanno sempre a finire in scatola, per quanto si incominci a sistemarle nei fogli degli album. Ma non lo dice a quelli del Fotogramma, che sono specialisti della fotografia, non per una mania, ma per un'ansia, crediamo, di lasciare alla storia (anche quella quotidiana, del costume, della vita senza pretese, documenti preziosi per ristabilire contatti, ripristinare una verità).

Al Fotogramma, in questi giorni (via di Ripetta, 153-154), è allestita una mostra di fotografie. Sono di Antonio Semerano, «obiettivo vagabondo», che prese di mira il Lido di Ostia e lo stabilimento «Roma», quando erano nel 1937.

Sono fotografie come ricordi, come momenti di una vita ancora non perduta. Per cinquant'anni Semerano ha immagazzinato immagini di un mondo apparentemente acquietato, ma già chiuso in una prigione, già vicino alle tragedie più disastrose. C'è l'abbandono al mare (ricacciata nelle fotografie i suoi valori poetici e umani), c'è la fiducia

in una natura non ancora devastata, ma incombe negli sguardi e nei gesti, come un'ombra, il senso recondito di una insicurezza. Una madre con bimbi sulla spiaggia (uno ancora prende il latte dal seno) ha l'occhio aggrottato, spero nel vuoto (è l'ombra sulle sbarre che non Bigard, ma che avvolge di un interno pathos ricercato dal fotografo).

Vengono alla mente certi montaggi fotografici di Teresa Bianchi: «Un paese di burattini». Sono immagini cariche di tensione drammatica, e sembrano

provenire dalla scuola di Semerano. Le cui figure umane appaiono anch'esse come manovrate da invisibili fili, imprigionate da visibili sbarre.

La fotografia, quindi, può con altre risorse della fantasia e della tecnica correre alla riflessione su quei fili e sulle sbarre che noi, come fotografo, non riusciamo a vedere. E' un'immagine che avvolge non la gente puerile su piattini «libero» abbandono alla vita.

«I tutti al mare», riferito al 1937, fa mostra di sé al Fotogramma, fino al 18 gennaio, ogni giorno, tra le ore 17 e le 20.

Mollica parla dello spettacolo

«Il "Bell'Antonio" è un groviglio di passioni familiari»

Un poetissimo splendore fisico; per fulminante paradosso, l'impolenzza sessuale ad accompagnarlo: è il carattere originale e maledetto del Bell'Antonio. Il siciliano protagonista del romanzo omonimo di Brancati è diventato immagine una volta nel film di Bolognini. Oggi ne riparla: Massimo Mollica giovedì prossimo presenterà al teatro Colosseo l'adattamento teatrale che ha tratto dall'opera con la collaborazione della Compagnia Stabile di prosa di Messina.

Viene da domandarsi, in primo luogo, perché Mollica abbia deciso di affrontare il romanzo, anziché uno dei testi drammaturgici dell'autore. «Brancati — dice il regista e attore al proposito — non è esente dal vizio comune alla maggioranza degli attuali scrittori di teatro. Precede per "flash", contrappone quadri senza troppa attenzione allo svolgimento drammatico: è il caso de "Don Giovanni involontario"; «La governante» invece è l'eccezione che conferma la regola. Per questo il testo vero e proprio sono andato a cercarmelo nel romanzo».

In fase di adattamento su quali temi si è concentrato l'attenzione? «Sul groviglio familiare. Ho sfrondato ogni aspetto bozzettistico, ho ristretto il respiro della vicenda al crudo confronto fra Antonio e i parenti. E' un conflitto fra il padre intestardito in una filologia maschile scarificata «gallista», inetto a capaciarsi della malattia del figlio e quest'ultimo che il «male» lo vive con distacco e poesia. Mollica, a questo punto, lancia l'amo verso la maggior ampiezza che il testo in questo modo acquisterebbe. «Punto, in questo caso nei precedenti allestimenti di autori siciliani, a trasmettere l'universalità del contenuto» dice.

Ricordiamo che dalla Compagnia messinese sono usciti finora allestimenti de Il «Lolò» pirandelliano in versione dialettale, Il «Ciclope» di Euripide, nella versione dialettale di Pirandello, «Lo spirito della morte» di Ross di San Secondo, «L'aria del continente» di Martoglio (messinscena, questa, che fu presentata l'anno scorso a Roma).

Uno sguardo alle musiche, che nell'opera attuale rivestono un ruolo di rilievo: «Una sciorriatella — dice ancora Mollica — per comunicare con immediatezza quella che nel romanzo impegna pagine e pagine, ed è, altrimenti, intrasmittibile. Sono melodie create da Pino Caruso: invece che fungere da sottofondo a volte arrivano a tagliare il discorso in bocca agli attori».

Aggiungiamo che l'eloquio, appunto, si svolgerà in un dialetto che a poco a poco si evolverà in lingua; che oltre a Mollica (nelle vesti di Alfio Magnani), il padre reciteranno Walter Maestosi quale Antonio, e, fra gli altri, Anna-Maria Ali e Turi Carnazza; per finire, ricordiamo che scene e costumi sono di Antonio Ali, mentre le luci si devono a Carlo Oteri.

m. s. p.



in una natura non ancora devastata, ma incombe negli sguardi e nei gesti, come un'ombra, il senso recondito di una insicurezza. Una madre con bimbi sulla spiaggia (uno ancora prende il latte dal seno) ha l'occhio aggrottato, spero nel vuoto (è l'ombra sulle sbarre che non Bigard, ma che avvolge di un interno pathos ricercato dal fotografo).

Vengono alla mente certi montaggi fotografici di Teresa Bianchi: «Un paese di burattini». Sono immagini cariche di tensione drammatica, e sembrano provenire dalla scuola di Semerano. Le cui figure umane appaiono anch'esse come manovrate da invisibili fili, imprigionate da visibili sbarre.

La fotografia, quindi, può con altre risorse della fantasia e della tecnica correre alla riflessione su quei fili e sulle sbarre che noi, come fotografo, non riusciamo a vedere. E' un'immagine che avvolge non la gente puerile su piattini «libero» abbandono alla vita.

«I tutti al mare», riferito al 1937, fa mostra di sé al Fotogramma, fino al 18 gennaio, ogni giorno, tra le ore 17 e le 20.

viaggi e vacanze incontri dibattiti

UNITA' VACANZE

Rinascita

Sirumento della costruzione della realizzazione della linea politica del partito comunista

piccola cronaca

Urge sangue

Il compagno Valentino Sanguigni ricoverato alla clinica Città di Roma, ha urgente bisogno del sangue gruppo A negativo. Chiunque fosse in grado di donarlo è pregato di recarsi in via Ramazzini 15, dalle 8.30 in poi.

Culla

Nel 22 dicembre è nato Emanuele Wittsch. Alla cara compagna Luisella gli auguri più affettuosi della sezione Trastevere e della redazione de «l'Unità».

STASERA DOVE

Il Gruppo della Rocca in «Arden of Feversham»

L'irresistibile Pippo, i sempiterni Romeo e Giulietta

Decine di filmati in anteprima Da stasera a domenica al Music-Inn gli anni d'oro del jazz

Man Art Rollins, Gen Krupa (1936), Errol Garner (1938), John Coltrane (1959), McCoy Tyner, Jimmy Garrison, Elvin Jones (1963), 3 parte: Sidney Bechet (1933), Don Byas (1960), Bill Coleman (1950), Dexter Gordon (1950), Ella Fitzgerald (1950), Duke Ellington (1938), Henning, Orsted Pederson, Macow Nshkdo (1971), 4 parte: Billie Holiday con Ma' Waldrom, Mary Osborne (1933), Billy Eckstine con Frank Vess, Art Blakey (1946), Nat Cole con Irvin Ashby, Joe Comfort, Jack Costanza (1952), Sarah Vaughan (1951), J. J. Murnighan con Buck Clayton (1957), Paul Quinette, Chetie, Vic Dickenson (1938), Louis Armstrong con Velma Middleton, Jack Teagarden, Arvell Shaw, Cozy Cole, Earl Hines, Barney Bigard (1950), Ella Fitzgerald con Duke Ellington, Keeter: Betts, Louis Bellson (1968).

NELLA FOTO: Charlie Mingus.